



ibidem

Planum Readings

#09
2018/1

Scritti di Massimo Angrilli, Roberto De Angelis, Roberto Dulio, Jean-Baptiste Geissler, Matteo Goldstein Bolocan, Elena Granata, Silvia Gugu, Marco Meriggi, Mariavaleria Mininni, Paola Piscitelli | Disegni di Francesca Cogni | Libri di David Abulafia / Ignazia Bartholini / Monica Cappuccini / Giorgia De Pasquale / Armin Greder / Cosimo Lacirignola / Andrea Maglio, Fabio Mangone e Antonio Pizza / Deen Sharp e Claire Panetta / Mauro Spotorno / Alessandro Vanoli | Documentari di Francesca Cogni / Irene Dionisio

© Copyright 2018
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 37, vol. II/2018
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
rielaborazione di uno still dal film *Sui Bordi - Dove finisce il mare*
Francesca Cogni 2013 ©, suibordi.wordpress.com

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Mediterranei interni*
Mariavaleria Mininni

Rivolte

- 9 *Territori antagonisti mediterranei*
Roberto De Angelis
- 13 *Space and Protest in the Arab City*
Silvia Gugu

Migrazioni

- 16 *«Cbe il Mediterraneo sia»*
Paola Piscitelli
- 20 *Ci siamo dentro tutti in questo mare*
Elena Granata

Storie

- 23 *Una storia del Mediterraneo,
mare delle diversità*
Marco Meriggi
- 26 *Un mare popolato di parole*
Francesca Cogni

Geografie

- 35 *Mediterraneo, spazio incongruo*
Matteo Goldstein Bolocan

Prima Colonna

Prima colonna

Non c'è un errore sulla pagina di copertina. Abbiamo chiamato (ibimed) questo numero perché ce lo suggerisce l'argomento al quale è dedicato: il Mediterraneo. Da quando guerre e carestie fanno fuggire milioni di diseredati dall'Africa e dall'Asia in cerca di una vita dignitosa, il Mediterraneo è al centro del dibattito pubblico in quanto porta d'accesso all'Europa. Noi troviamo sbagliato tuttavia ridurre il grande mare – com'è tornato a chiamarlo David Abulafia – alla frontiera tra convivenza pacifica da una parte e insicurezza estrema dall'altra. Non sono mondi estranei quelli che affacciano sul Mediterraneo. Secoli e secoli di relazioni ininterrotte hanno costruito paesaggi, storie, economie e geografie comuni ben al di là delle contingenze. Le letture contenute in questo numero rendono in parte conto dei legami profondi e molteplici tra le sponde e i rispettivi entroterra, senza dimenticare il dramma dei migranti che ogni giorno si ripete nelle acque, nei porti e nei centri di detenzione. Nel disegno originale di Francesca Cogni, scelto per la copertina, abbiamo sostituito la mano della persona che affoga nel mare con la *main ouverte* di Le Corbusier, aperta per ricevere e per donare i beni della terra, perché è quel pensiero cosmopolita che rischia di soccombere insieme al migrante.

La scelta di fare un numero tematico ci ha permesso, inoltre, di selezionare assai più liberamente le opere da recensire: a prescindere dal registro scientifico o narrativo; dalla forma testuale, disegnata o filmica; dalle appartenenze disciplinari. I lettori trovano una recensione che offre parole a un libro interamente disegnato da Armin Greder e un'altra che offre immagini a un libro interamente scritto da Alessandro Vanoli. Una rinnovata cultura mediterranea ha bisogno della contaminazione fertile di luoghi, discorsi e iconografie.

Economie

- 38 *Agriculture méditerranéenne: une vision d'ensemble morcelée*
Jean-Baptiste Geissler

Paesaggi

- 41 *Viaggio nella patria dei miti. Andata e ritorno*
Massimo Angrilli
- 44 *Che cos'è il Mediterraneo?*
Roberto Dulio

Diario fotografico

- 46 *Learning from Lampedusa*

Roberto Dulio

Che cos'è il Mediterraneo?



Andrea Maglio, Fabio Mangone,
Antonio Pizzà (a cura di),
Immaginare il Mediterraneo.
Architettura Arti Fotografia
Artstudiopaparo, Napoli 2017
pp. 400, € 35.00

Nel conferire uno sguardo cronologicamente esteso ai suoi fondamentali studi sul Mediterraneo all'epoca di Filippo II, lo storico francese Fernand Braudel licenziava il volume collettaneo *La Méditerranée. Les hommes et l'héritage* (1978, tr. it. 1992), nel quale affermava: «Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non è un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non è un mare, ma un susseguirsi di mari. Non è una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l'Islam turco in Jugoslavia. Significa sprofondare nell'abisso dei secoli, fino alle costruzioni megalitiche di Malta o alle piramidi d'Egitto. [...] Tutto questo perché il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia: bestie da soma, vetture, merci, navi, idee, religioni, modi di vivere. [...] L'intera vicenda del Mediterraneo implica una massa di no-

zioni tale da sfidare qualsiasi ragionevole sintesi. Il passato del Mediterraneo, per la verità, è una storia accumulata in strati tanto spessi quanto quelli della storia della lontana Cina» (pp. 7-8).

Il volume curato da Andrea Maglio, Fabio Mangone e Antonio Pizzà focalizza lo sguardo e gli intenti di Braudel – citati nel volume dallo stesso Pizzà – nell'ambito della cultura architettonica e artistica tra la fine del XVIII secolo e la contemporaneità. Si tratta di un'impresa che dichiara subito, fin dal titolo, l'inafferrabile natura del soggetto. Il Mediterraneo è un luogo ambiguo, sia per quanto riguarda la sua individuazione precisa, oggi e attraverso le differenti epoche, sia per quel che concerne la sua invenzione e immagine culturale. Per questo motivo la coralità degli autori coinvolti nell'impresa – oltre trenta, di varie nazionalità – si è occupata di temi e periodi diversi, percorrendo degli itinerari differenti che si intrecciano sul tessuto ampio e mutevole della mediterraneità. Tutti i contributi ruotano ovviamente intorno all'architettura, come ben sintetizza un disegno di Gio Ponti per l'Hotel du Cap ad Antibes (1939) utilizzato sulla copertina del volume.

Cos'è il Mediterraneo? Qual è la sua immagine filtrata attraverso il mito? Quali le temperie culturali e politiche che utilizzano quel mito? Come il mito influisce sull'immaginario architettonico e artistico? Le risposte possono essere differenti e contraddittorie. Articolato in tre diverse sezioni – *La costruzione dell'immaginario*, curata da Pizzà, *Progetto e costruzione dell'architettura* da Mangone e *I luoghi del turismo* da Maglio – il volume nasce da un programma di ricerca sui temi dell'architettura, delle arti e dell'immaginario mediterraneo promosso dall'Università degli Studi di Napoli Federico II e dall'Universitat Politècnica de Catalunya dopo un convegno svoltosi a Napoli il 16 e 17 gennaio 2017. In tempi velocissimi – e inusuali – i curatori hanno raccolto gli interventi degli studiosi fissando alcuni capisaldi della geografia del Mediterraneo e della sua immagine.

Nel riflettere sulla costruzione dell'immaginario, Antonio Piza parte dalla mostra e dal relativo catalogo *Architecture Without Architects* curati da Bernard Rudofsky (1964) al MoMA di New York. L'episodio, uno dei più recenti della mitografia architettonica del Mediterraneo, segnava il tentativo di rivalizzazione dell'ortodossia modernista attraverso il recupero concettuale delle forme arcaiche dell'abitare, quelle appunto nate senza il contributo degli architetti. Le immagini e i testi che componevano mostra e pubblicazione erano straordinariamente simili a quelli di un'altra celebre esposizione, sempre con relativo catalogo, *Architettura rurale italiana*, curata da Guarniero Daniel e Giuseppe Pagano (1936) alla VI Triennale di Milano. Paradossalmente, quest'ultima mostra utilizzava le immagini dell'architettura rurale come premessa funzionale ed espressiva della stessa architettura modernista, poi in crisi, rivalizzata da Rudofsky – che ben conosceva l'Italia e la mostra di Daniel e Pagano – quasi trent'anni dopo. Il mutevole uso di un immaginario, peraltro variabile nella sua stessa definizione, ben ci mostra l'ambiguità della supposta categoria del Mediterraneo.

Fabio Mangone si concentra, invece, sul rapporto tra il progetto e la costruzione dell'architettura e il mito del Mediterraneo, evidenziando la complementarità di quest'ultimo, nell'immaginario modernista, allo *Zeitgeist* e all'altro mito: quello della macchina. La nozione di Mediterraneo presenta contorni più sfumati rispetto ai revival stilistici ottocenteschi, così da prestarsi, soprattutto in Italia, come premessa e al tempo stesso condizione di originalità rispetto all'internazionalismo: «in generale la cultura italiana tendeva a considerare questi vernacoli così cari al *Neues Bauen* una sorta di proprio patrimonio identitario, piuttosto che un'ideale lingua comune, e ne rivendicava l'appartenenza constatando orgogliosamente come fossero assurti a imprescindibile modello per l'architettura centro e nord-europea. Come corollario, da questa radicale differenza di visioni scaturiva l'opposta interpretazione della tradizione costruttiva mediterranea, ora nei termini di una vera e propria lingua comune ora nei termini di un articolato sistema di vernacoli» (p. 131).

Nell'ultima sezione del volume, Andrea Maglio introduce il tema del Mediterraneo e dei luoghi del

turismo. Emergono in questo contesto due ulteriori ambiguità: quella di un'unica e originale architettura mediterranea e quella di un paesaggio naturale intatto e incontaminato. Così il «cosiddetto *stile caprese* ha rappresentato per lungo tempo l'emblema dell'architettura mediterranea, sebbene sin dalla seconda metà dell'Ottocento, e ancor più durante la prima metà del secolo successivo, fosse chiara l'arbitrarietà di tale assunto. La radice eterogenea del prototipo caprese è sottolineata da studi relativi a molti altri luoghi» (p. 264). Mentre il dibattito italiano degli anni Cinquanta e Sessanta sulla realizzazione di interventi architettonici turistici in masse concentrate, piuttosto che diffuse, ha rivelato «in molti contesti mediterranei, la capacità di *inventare* paesaggi in cui le modifiche dell'uomo costituiscono un elemento di valore» (p. 265).

Il volume lamenta, in alcuni testi, qualche rigida utilizzazione di un'altra 'etichetta' storiografica: quella di Movimento Moderno – indicato con le maiuscole – il riferimento al quale genera una doppia logica nell'affrontare l'ambiguità di ciò che si intende per Mediterraneo rispetto a un'altra idealizzata categoria critica che non viene messa in discussione. Veniale risulta l'assenza di una bibliografia generale e di un indice dei nomi che avrebbe reso più facilmente consultabile l'insieme dei saggi. Questi si confermano comunque come tessere di un mosaico esteso e cangiante, che lascia aperte e indica altre possibilità di indagine. Un mosaico che ovviamente non sarà mai completo ma del quale il volume costituisce una preziosa sinopia.

Riferimenti bibliografici

- Braudel F. (1978, édité par), *La Méditerranée. Les hommes et l'héritage*. Arts et métiers graphiques, Paris, tr. it. *Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano 1992.
- Daniel G., Pagano G. (1936, a cura di), *Architettura rurale italiana*, Hoepli, Milano.
- Rudofsky B. (1964), *Architecture Without Architects: A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, Doubleday, New York.

